



FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 221 MAGGIO 2020

CORONAVIRUS

CARITAS AIUTA I LAVORATORI PRECARI

Sotto la Milano dei grattacieli da primato e delle “week” è sempre esistita la città del lavoro precario, intermittente e in nero. In tempi normali hanno convissuto, l’una accanto all’altra, in un equilibrio precario ma che ha tenuto. Ora l’epidemia ha messo in letargo la prima, ma sta cancellando la seconda e rischia di far saltare quella convivenza sino ad ora pacifica.

Ci siamo accorti presto che la quarantena non ha colpito tutti allo stesso modo. Per colf e badanti, lavapiatti e camerieri, addetti alle pulizie nei grandi alberghi il lockdown ha devastato bilanci familiari, spesso già al limite della sussistenza.

Ci siamo anche resi conto che intervenire e farlo tempestivamente, prima che la situazione peggiori e diventi più difficile recuperare il terreno perduto, non è affatto facile. Tutte le misure previste sino ad ora dal governo non raggiungeranno una parte significativa di quei lavoratori danneggiati dagli effetti collaterali del Coronavirus. Come d’altronde poter dare un contributo a chi perde il lavoro, se quel lavoro ufficialmente non esiste?

Ancora una volta è risultata preziosa la rete di protezione dei centri di ascolto e dei servizi Caritas. La prima e immediata risposta è stata la distribuzione di generi alimentari.

Dal 24 febbraio, ovvero dall’inizio dell’emergenza sanitaria in Lombardia, abbiamo potenziato gli 8 Empori e distribuito tessere di emergenza. Attraverso questa rete oggi distribuiamo al giorno 5,5 quintali di generi alimentari, il 50% in più rispetto al periodo precedente alla crisi e raggiungiamo 2mila famiglie, il 25% in più. Nel frattempo continua la distribuzione dei pacchi viveri in 126 centri di ascolto fuori da Milano, dove nonostante le limitazioni imposte dalla quarantena, questo servizio essenziale è rimasto attivo.



In città, abbiamo scelto di collaborare con il sistema di distribuzione messo in campo dal Comune con gli 8 hub municipali.

Complessivamente stimiamo che siano raggiunte da questi aiuti 16.500 famiglie, 3mila solo nel capoluogo.

Inoltre per rispondere a questa situazione del tutto inedita è scesa in campo anche la Diocesi. Come fece già più di 12 anni fa, allo scoppio della crisi finanziaria, ha voluto istituire un fondo per aiutare le famiglie che hanno perso il lavoro in seguito al lockdown. Il

Fondo San Giuseppe che l’Arcivescovo di Milano ha voluto intitolare al santo patrono dei papà e dei lavoratori, partito con un patrimonio iniziale di 4 milioni (due offerti dalla Curia e due dal Comune) grazie alle donazioni dei fedeli e cittadini ha già superato i 5 milioni. Le risorse saranno distribuite attraverso la stessa rete dei centri di ascolto impiegata per il Fondo Famiglia Lavoro voluto nel 2008 dall’allora Arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

Infine per raggiungere anche quelle famiglie che non potranno accedere a questi aiuti, è stato raddoppiato il Fondo Diocesano di Assistenza. Il patrimonio che ammonta a 700mila euro potrà essere speso per aiutare per i prossimi tre mesi chi non riesce più a sostenere spese urgenti e non procrastinabili: dalle bollette all’affitto. Gli strumenti messi in campo sono diversi, coprono molti differenti bisogni e rispondono a diverse tipologie di persone.

Tuttavia sappiamo che questi interventi non saranno sufficienti se le attività economiche non riprenderanno in un tempo ragionevole e non si metterà mano al sistema di welfare pubblico, rimodulandolo, in modo da coprire chi non è mai stato tutelato e che oggi più che mai non può essere lasciato indietro.



PRENDERSI CURA SERVIZI CARITAS SEMPRE APERTI

Purtroppo, come era stato previsto, dentro l'emergenza sanitaria è esplosa una crisi sociale che ha colpito la fascia più debole della popolazione.

Le misure giustamente assunte dalle autorità stanno avendo un impatto molto pesante per le persone più in difficoltà.

Accanto al fronte sanitario ce n'è uno sociale. In questa seconda trincea sono impegnati volontari e operatori che si stanno dando un gran daffare spesso con pochi mezzi. Bisogna riconoscere che gestiscono servizi essenziali per una fascia di popolazione particolarmente debole e quindi occorre aiutarli ad andare avanti, distribuendo anche a loro mascherine, guanti, insomma tutti i dispositivi per la protezione individuale che sono necessari.

Dobbiamo iniziare a prepararci sin da ora ad affrontare la crisi sociale che sta esplodendo dentro questa emergenza sanitaria. Già adesso ci sono categorie più colpite: dai senza tetto a chi va avanti con lavori sal-



tuari. Ma presto arriveranno ai nostri centri di ascolto tutte quelle persone che non potranno usufruire delle misure di protezione che il governo sta mettendo in campo.

Dallo scorso 24 febbraio ad oggi, gli 8 Empori della Solidarietà, gestiti nel territorio della Diocesi di Milano dalle cooperative promosse da Caritas Ambrosiana, hanno distribuito 5,5 quintali al giorno di generi alimentari. Rispetto al periodo precedente alla crisi, gli aiuti sono in costante aumento e hanno raggiunto alla quinta settimana

una crescita giornaliera media del 50%, ancora superiore a quella stimata nel primo periodo.

Nella Diocesi di Milano, inoltre, la consegna dei pacchi viveri ha raggiunto 16.500 famiglie, grazie all'attività di 126 centri di ascolto parrocchiali che sono riusciti a tenere attivo il servizio nonostante le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria. Nella sola città di Milano ricevono la borsa della spesa 2 mila famiglie già assistite dai centri di ascolto cittadini.

COSA STIAMO FACENDO PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Il lavoro degli operatori e dei volontari di Caritas Ambrosiana non si è fermato e stiamo continuando a rimanere vicini, con le dovute cautele imposte dalla situazione, a chi vive un momento di grande difficoltà. I nostri Centri di Ascolto continuano la loro missione di sostegno ai più deboli con modalità diverse dal consueto, ma rimanendo attivi per intercettare tutte le necessità che si manifestano (dalla distribuzione dei pacchi alimentari, all'accoglimento e invio delle domande per il Fondo San Giuseppe, all'organizzazione di spese alimentari per le persone anziane o sole che non possono recarsi a fare la spesa alimentare o farmaceutica).

Per offrire un sostegno ai senza tetto, dall'inizio della crisi sono rimasti aperti i servizi di mensa e di accoglienza notturna: il Refettorio Ambrosiano, il Rifugio Caritas a Milano e Casa Francesco a Gallarate (che ha esteso l'orario anche di giorno). Non hanno mai chiuso i centri di accoglienza per stranieri (come ad



esempio Casa Suraya), le case protette per le vittime di tratta, la casa alloggio Teresa Gabrieli per pazienti affetti da HIV/Aids e le comunità per minori stranieri non accompagnati.



Il Refettorio Ambrosiano e le nostre mense sono aperte per dare un pasto a chi ne ha più bisogno dando dove è possibile un pasto caldo e dove invece non è possibile, per motivi di sicurezza sanitaria, offrendo un box lunch da asporto.

I nostri centri di accoglienza come il Rifugio Caritas sono aperti tutte le notti per offrire un letto e la colazione alle persone senza dimora.

Le nostre unità di strada per le persone senza dimora e le donne vittime della tratta continuano a uscire per intercettare le situazioni di difficoltà.

Gli 8 Empori della Solidarietà, gestiti nel territorio della Diocesi di Milano dalle cooperative promosse da Caritas Ambrosiana, hanno distribuito 5,5 quintali al giorno di generi alimentari.

Per poter continuare ad operare in condizione di sicurezza operatori e volontari hanno bisogno di dispositivi di protezione individuale. Si stima che il fabbisogno soltanto di mascherine chirurgiche per i prossimi 3 mesi sia pari a 600mila pezzi.

Per questo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti per continuare la nostra opera di sostegno agli ultimi. Il tuo aiuto potrà consentirci di predisporre kit di protezione per proteggere i nostri volontari e i nostri operatori dal contagio, di donare una spesa per una famiglia in difficoltà, una notte al Rifugio Caritas o un pasto al Refettorio Caritas.

Per noi è importante stare accanto alle persone in difficoltà senza mettere a rischio la salute di chi lavora in questo momento così complicato.

PER AIUTARE LE NOSTRE ATTIVITÀ

È possibile fare una **donazione con carta di credito direttamente dal nostro sito www.caritasambrosiana.it**

È possibile anche optare per una **donazione mensile**.

Queste le altre possibili opzioni:

DONA CON BONIFICO BANCARIO

C/C presso la Banca Popolare di Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus
IBAN: **IT82Q0503401647000000064700** - BIC BAPPIT21G57

DONA CON BOLLETTINO DI C/C POSTALE

C.C.P. n. 000013576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano

Per richiedere la ricevuta valida ai fini fiscali a seguito di una donazione con bonifico o bollettino di c/c postale, è necessario mettersi in contatto con il nostro Ufficio Raccolta Fondi scrivendo a **offerte@caritasambrosiana.it**

Per motivi di privacy le banche non ci inviano i dati di chi fa un bonifico per sostenere i nostri progetti. Se si vuole ricevere la ricevuta fiscale o il ringraziamento per la donazione effettuata bisogna contattare l'Ufficio Raccolta Fondi Tel. 02/76037.324 comunicando nome, cognome, indirizzo, codice fiscale e inviando la contabile del bonifico al seguente indirizzo e-mail: **offerte@caritasambrosiana.it**

CAUSALE OFFERTA: Emergenza Coronavirus

Tutte le donazioni a Caritas Ambrosiana sono detraibili/deducibili fiscalmente.

Per qualsiasi informazione:

Caritas Ambrosiana
Ufficio Raccolta Fondi
Tel. 02/76037.324
e-mail: **offerte@caritasambrosiana.it**



FONDO SAN GIUSEPPE: A PASQUA GLI AIUTI AI PRIMI BENEFICIARI



Grazie alle generosità dei cittadini nei primi 15 giorni sono stati raccolti oltre un milione di euro: ciò ha permesso di superare quota 5 milioni di euro per il Fondo San Giuseppe istituito dall'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, e dal sindaco Giuseppe Sala, per sostenere chi ha perso il lavoro a causa della quarantena imposta per contenere il Coronavirus.

Intitolato al santo patrono dei papà, degli operai e dei lavoratori, il Fondo è stato annunciato dall'Arcivescovo, il 22 marzo scorso, quarta domenica di Quaresima, durante la messa in Duomo che i fedeli hanno potuto seguire soltanto da casa a causa delle misure sanitarie assunte per contenere il contagio. Nonostante le celebrazioni sospese e l'impossibilità dei sacerdoti a rilanciare l'appello presso le proprie comunità, l'esortazione a fare ognuno la propria parte, avvenuta esclusivamente attraverso i mezzi di comunicazione e i social, ha fatto breccia: in 15 giorni sono pervenute donazioni complessivamente per un milione e

49 euro (1.049.000 euro) che hanno così portato il patrimonio iniziale costituito da Curia (2milioni) e Comune (2milioni) a superare quota 5milioni.

In occasione della Pasqua sono stati erogati anche i primi aiuti.

Su un totale di 126 domande pervenute, il Consiglio di Gestione, riunitosi mercoledì 8 aprile, ha approvato le prime 24 erogazioni per un totale complessivo di 36mila e 600 euro.

La cifra erogata può variare dalle 400 alle 800 euro al mese a seconda del numero dei componenti il nucleo familiare: il sostegno sarà garantito per tre mesi, rinnovabili, in caso di necessità, per altri due.

Dal 25 marzo è stato possibile presentare le domande, secondo due modalità: compilando il form sul sito del fondo www.fondofamigliavoro.it/fondo-san-giuseppe/ o contattando il centro di ascolto parrocchiale più vicino.

LE STORIE

Giovanni (il suo nome come quello degli altri che citiamo è di fantasia), è stato uno dei primi a chiedere aiuto «Sono un operaio edile ma i cantieri sono tutti fermi e da due mesi sono senza stipendio – spiega nella sua domanda - Tra affitto (400 euro), gli alimenti a mia moglie (300 euro) da cui sono separato e le rate per il furgone (200 euro) che ho comprato per lavorare, non so più come far quadrare i conti».

Valentina è titolare di un piccolo negozio, dove ripara e confeziona scarpe su misura. Ha sospeso l'attività per partorire la sua seconda bambina. Contava di rimettersi al lavoro e invece è arrivato il virus. «Sono

separata dal mio compagno e ora non so più come andare avanti: la situazione sta peggiorando, giorno dopo giorno, perché non ho più soldi per pagare l'affitto di casa (650 euro), quello del negozio (550 euro), per acquistare cibo e pannolini. Sono veramente disperata. Vi chiedo gentilmente aiuto!».

«Vado in casa delle signore e offro taglio, messa in piega, manicure e pedicure – racconta **Annalisa**. Da un mese le mie clienti hanno smesso di chiamarmi, ma nel frattempo le bollette continuano ad arrivare e io non so più come pagarle».



«I profili che emergono dalle prime richieste di aiuto mostrano quanto pesanti sino già stati gli effetti del lockdown per le fasce più deboli della popolazione, il popolo dei lavoretti che vive ai margini del mercato dell'occupazione e per questa ragione è escluso da ogni tutela. Chi oggi galleggia sulla linea della povertà, finirà sotto se non arriveremo in tempo e a quel punto sarà molto più difficile poi aiutarlo a riemergere», osserva Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana.

Ricordiamo che il Fondo San Giuseppe si rivolge a disoccupati a causa della crisi Covid-19 (ad esempio dipendenti a tempo determinato cui non è stato rinnovato il contratto), lavoratori precari (contratti a chiamata, occasionali, soci di cooperativa con busta paga a zero ore), lavoratori autonomi. Per accedervi occorre

essere regolarmente domiciliati sul territorio della Diocesi Ambrosiana, essere disoccupati dal primo marzo 2020 o aver drasticamente ridotto le proprie occasioni di lavoro, non avere entrate familiari superiori a 400 euro al mese a persona.

Il Fondo San Giuseppe opera attraverso i volontari dei centri di ascolto della Diocesi e gli organismi statutari (Consiglio di Gestione e Segreteria) che avevano già gestito il Fondo Famiglia e Lavoro voluto la notte di Natale del 2008 dall'allora arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, per far fronte alla crisi economica.

Lo strumento di carattere emergenziale e temporaneo affianca il Fondo Diamo Lavoro, ultima fase del Fondo Famiglia e Lavoro.

COME CONTRIBUIRE AL FONDO SAN GIUSEPPE?

È possibile contribuire al fondo in vari modi.

Causale della donazione deve sempre essere: Fondo San Giuseppe

CON CARTA DI CREDITO

Donazione con carta di credito direttamente sul nostro sito www.caritasambrosiana.it

La donazione è **detraibile/deducibile fiscalmente**.

CON BONIFICO

Conto Corrente Bancario Credito Valtellinese

IBAN: **IT17Y052160163100000000578**

Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus

Donazione detraibile/deducibile fiscalmente

Attenzione:

Per motivi di privacy le banche non inviano i dati di chi fa un bonifico a sostegno dei nostri progetti. Per ricevere la ricevuta fiscale o il ringraziamento per la donazione bisogna contattare l'Ufficio Raccolta Fondi (Tel. 02/76037.324) comunicando nome, cognome, indirizzo, codice fiscale e inviando la copia della ricevuta della banca al seguente indirizzo e-mail: offerte@caritasambrosiana.it

CON BONIFICO (NON DETRAIBILE/DEDUCIBILE)

Conto Corrente Bancario Credito Valtellinese

IBAN: **IT94I052160163100000002405**

Intestato a: Arcidiocesi di Milano

(Offerta NON detraibile/deducibile)

IN POSTA

Conto Corrente Postale Numero: 13576228

Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus

Donazione detraibile/deducibile fiscalmente



CORONAVIRUS: UN AIUTO CONTRO IL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI



Papa Francesco ha più volte richiamato all'attenzione la situazione dei penitenzieri, ancora più drammatica in questo tempo di emergenza sanitaria. In particolare così si è espresso al termine dell'Angelus del 29 marzo scorso:

“In questo momento il mio pensiero va in modo speciale a tutte le persone che patiscono la vulnerabilità di essere costretti a vivere in gruppo: case di riposo, caserme... In modo particolare vorrei menzionare le persone nelle carceri. Ho letto un appunto ufficiale della Commissione dei Diritti Umani che parla del problema delle carceri sovraffollate, che potrebbero diventare una tragedia. Chiedo alle autorità di essere sensibili a questo grave problema e di prendere le misure necessarie per evitare tragedie future”.

L'esecuzione esterna della pena può essere una soluzione.

Per questo la Caritas Ambrosiana e la Diocesi di Milano offrono un aiuto concreto contro il sovraffollamento delle carceri, divenuto drammatico con il diffondersi del Coronavirus.

Il progetto, promosso da Caritas Ambrosiana, si rivolge ai reclusi nei penitenzieri del territorio ambrosiano che possono scontare gli ultimi 24 mesi di detenzione all'esterno del carcere, ma sono sprovvisti di un domicilio. I beneficiari indicati dal Magistrato di sorveglianza sconteranno il residuo di pena, presso le strutture indi-

viduate da Caritas Ambrosiana, e saranno sottoposti alle misure di tutela previste dall'Uepe (l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna). Continueranno, dunque, a essere a tutti gli effetti dei detenuti, soggetti a restrizioni della loro libertà personale e ai controlli di polizia.

Al momento, sono già stati attivati 25 posti. Ma il piano sarà incrementato nelle prossime settimane accrescendo la disponibilità complessiva.

I primi 10 reclusi ad essere accolti proverranno dalle case di reclusione di Opera e Bollate e dalla casa circondariale di San Vittore.

«Questa emergenza sta facendo venire al pettine tanti nodi irrisolti – afferma Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana -. Tra questi, quello del sovraffollamento del carcere, che a causa dell'epidemia in corso, potrebbe assumere caratteristiche tragiche, per usare lo stesso aggettivo che ha menzionato papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica, nel suo accurato appello rivolto alle autorità affinché prendano le misure necessarie. Con questa nostra iniziativa, di cui sostentiamo i costi mentre la Diocesi di Milano mette a disposizione le strutture, vogliamo dare il nostro contributo, rafforzando ulteriormente il nostro impegno per garantire ai detenuti la possibilità di scontare la pena al di fuori dei penitenzieri, misura già prevista dal nostro ordinamento, tuttavia ancora troppo poco praticata nonostante la sua efficacia sulla riduzione della recidiva, vale a dire la probabilità che il detenuto commetta nuovamente il reato».



SERVIZIO CIVILE E CORONAVIRUS

Lo scorso mese di Gennaio 13 giovani hanno iniziato l'esperienza del Servizio civile all'estero (SCE) rispettivamente ad Haiti, Nicaragua, Moldova, Libano e Kenya.

Per motivi di sicurezza sanitaria, Caritas ha ritenuto

opportuno far rientrare tutti i ragazzi e le ragazze inserite nei vari paesi in progetti di servizio civile.

Di seguito riportiamo rispettivamente il pensiero di Dana Yashchuk, impegnata in Kenya (Nairobi) e di Alessia (Kenya-Mombasa).

UN MESE FA IMPARAVO A FARE IL PANE

13/04/2020 / KENYA NAIROBI, SERVIZIO CIVILE / DI DANA YASHCHUK

Di solito alla Cafasso iniziano a preparare l'impasto prima ancora che suoni la sveglia a casa SCE. Quel venerdì mattina mi sono sentita un'eroina: nonostante le ore piccole, ho sconfitto l'impulso di tornare in posizione orizzontale e ho respinto un'invasione di scuse che spesso capovolgono i miei piani.

Ho preso un piki piki per raggiungere Kamiti – un peccato! A sapere che sarebbe stato il mio ultimo giorno di servizio sarei volentieri andata a piedi. Per la prima volta osservavo Kahawa così presto e mi è sembrato di essere in un posto nuovo: nessuna traccia del caos che accompagna i nostri soliti spostamenti. Come cambiano le cose a distanza di un'ora e mezza!

Il pane viene preparato due volte a settimana e oltre ad essere consumato in Cafasso può essere venduto. La produzione è gestita dalla house mother con l'aiuto di uno dei ragazzi. Quel giorno il procedimento sarebbe stato influenzato dall'introduzione di una nuova variabile: il mio coinvolgimento. Devo dire che non c'è stata una fase da cui sono stata esclusa, mi hanno lasciata mettere lo zampino in ogni mansione. Probabilmente non immaginavano la mia totale inesperienza in ambito culinario.

Addentrarsi nei particolari di un processo rende evidente una grande quantità di dettagli da tenere in considerazione per fare bene ciò che al primo sguardo sembra semplice. Non sto dicendo che fare il pane sia particolarmente difficile, ma le modalità e i mezzi keniani rendono il processo lungo... e io sono riuscita ad estenderlo ulteriormente per dare spazio alle mie manie di perfezionismo.

Il momento più faticoso è stato all'inizio: davvero difficile impastare 8 kg di farina! Il resto tutto in discesa e la motivazione tutta in salita. La soddisfazione che ne deriva è travolgente! Ma questo lo avevo già previsto ed è stato il motivo per cui mi sono alzata dal letto. Finalmente potevo cancellare un altro punto dalla mia "to do list": ho imparato a fare il pane.

Quel giorno è stato diverso dai soliti, e non solo per il pane. Mentre l'impasto stava lievitando ci siamo trovati tutti nella saletta comune per il tea break. E qui ho



appreso la notizia del giorno: primo caso confermato di COVID-19 in Kenya.

In questo mese e mezzo abbiamo riscontrato diversi atteggiamenti nei confronti del coronavirus. Tra le diverse versioni girava voce che non sarebbe resistito al clima locale, e alcuni ragazzi ripetevano che il sistema immunitario dei keniani fosse resistente al virus. Un'iniziale tendenza a sminuire la pericolosità del potenziale contagio, come è accaduto anche in Italia. Quel venerdì mattina, ironicamente un 13, tutto è diventato incerto. Era evidente che le cose sarebbero cambiate, ma non pensavo in modo così drastico. Certe ipotesi, che possono sembrare anche logiche, vengono semplicemente rifiutate dalla mente. A pranzo sono venute in visita a Cafasso alcune persone esterne e nel consueto giro di presentazioni ho ripetuto un'altra volta "I'm staying here for one year".

Il pomeriggio ci è arrivata l'indicazione di ridurre al minimo gli spostamenti: meglio passare il weekend in casa in attesa di aggiornamenti. Eppure ci sentivamo ancora al sicuro.

Il giorno dopo - l'annuncio ormai temuto: tutti gli operatori volontari della Caritas devono rientrare in Italia. Poi un cocktail di emozioni devastanti e stati d'animo altalenanti, sia miei che di Camilla. Rabbia, incredulità, disperazione, lacrime e risate... e poi la rassegnazione. È giusto così. La consapevolezza di essere impotenti di fronte a tutto ciò era molto frustrante. Cosa che in Italia era già accaduta e che io



avevo deciso di ignorare: ora non potevo più scappare da questa realtà.

La mia decisione di tornare a Nairobi per un anno di Servizio Civile risale al 2016. Ho aspettato 4 anni,

aspetterò ancora. Non abbiamo finito di sistemare la casetta e non ho ancora avviato il corso di chitarra in Cafasso... E devo rifare il pane!

Dana

C'È TEMPO PER OGNI COSA E OGNI COSA HA UN SUO TEMPO

18/03/2020 / KENYA MOMBASA, SERVIZIO CIVILE / DI ALESSIA ROSSI

Il tempo.

È proprio qualcosa di strano: o va troppo veloce o va troppo lento. Prima di partire il tempo non finiva mai, la domanda più ricorrente era "ma tra quanto si parte?", mentre adesso che siamo partiti il tempo sembra sfuggire dalle mani, come se avesse la fretta di arrivare da qualche parte.

Ma forse, la fretta, è solo nella nostra mente.

Il tempo è quella cosa che in un villaggio sperduto nell'entroterra di Mombasa non esiste, come non esistono le distanze.

"Quanto tempo ci metti ad andare a riempire la cisterna d'acqua alla pipeline? Quanti chilometri è distante?"

Silenzio.

È quella cosa che per essere misurata deve essere comparata a qualcosa di conosciuto, di concreto.

"Riusciresti a cucinare un piatto di ugali nel tempo che ci metti per andare a riempire la cisterna dell'acqua alla pipeline?"

Il tempo è quella cosa che pensavi di avere sotto controllo, ma che una semplice chiamata fa crollare tutto d'un tratto.

"Si è deciso di rimpatriare tutti i serviziocivilisti, dovete tornare in Italia"

Il tempo è qualcosa che forse, per la prima volta nella mia vita, sarà una cosa difficile da sopportare.

Tra quanto ripartiremo? Quando potremo tornare in



quella che avevamo appena iniziato a chiamare casa? Ed è qui che la sopravvivenza mentale inizia a dare il meglio di sé.

Si inizia a programmare:

- Nella prima settimana facciamo la contabilità che ci rimane

- Dopo che Sara ha discusso la tesi iniziamo le videocall-kiswahili class

- Possiamo pensare e brevettare tutte le attività da fare con i bambini all'MPU

- Videocall giornaliera con le altre Kenyan SCE

E così, con un po' di amaro in bocca ma con tanta speranza nel cuore, non ci resta che aspettare un tempo migliore.

Alessia

Caritas Ambrosiana sui social network

Elenco indirizzi internet dei social network di CaritasAmbrosiana

<https://www.facebook.com/caritasambrosiana>;

<http://plus.google.com/+CaritasambrosianaItmilano>

http://twitter.com/caritas_milano;

<http://www.pinterest.com/caritasmilano>

<http://www.youtube.com/user/caritasambrosiana>

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritasambrosiana.it.

In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'insero Farsi Prossimo pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.